



Io e mio fratello Herbert Pagani «Per amore dell'amore» al Parenti

Il poeta e cantautore morto troppo presto. La sorella Caroline: «Il mio tributo a teatro, poi un docufilm»

di **Andrea Spinelli**

MILANO

Dedicato ad Herbert Pagani

che il mese scorso avrebbe compiuto ottant'anni. Poeta, cantautore, artista, speaker radiofonico, Herbert Avraham Haggiag Pagani manca alla cultura contemporanea dall'88, quando una leucemia se l'è portato via a soli 44 anni, ma rimane il suo pensiero. Quello su cui indaga sul palco del Parenti dal 14 al 19 maggio "Per amore dell'amore", omaggio in bilico tra canzone e teatro della sorella Caroline Pagani, che proprio in occasione del debutto milanese pubblica in digitale una cover della "Palcoscenico" di Herbert ad assaggio dell'album-tributo in arrivo.

Caroline, come ha scelto di ricordare suo fratello?

«Il filo rosso dello spettacolo è quello dell'amore, declinato in varie forme, tra amanti, amici, genitori e figli, ma anche per le proprie vocazioni, per i mestieri che si scelgono, per le città in cui si vive, per la musica, e per quel riciclo trasformato in opera d'arte verso cui nutriva grande passione».

Pure il titolo arriva da lì.

«Secondo lui, questi scarti della società dello spreco e dell'ab-

bondanza erano come degli attori la cui inutilità provava il fatto che si potesse essere amati, salvati, assolti, e benedetti soltanto per amore dell'amore. Certi oggetti avevano solo il valore che gli dava il suo amore; valore, quindi, inestimabile».

Com'è strutturato?

«Si basa su un'alternanza di momenti narrati, interpretati, ma anche letture di brani sull'ecologia, sulla pace, oltre all'interpretazione di molte canzoni, accompagnata al pianoforte da Giuseppe Di Benedetto. La regia, invece, di Giuseppe Marini. Ma non mancano diapositive dei disegni e dei

dipinti di mio fratello, oltre ai filmati delle opere che realizzava coi rifiuti raccolti sulle spiagge, come plastiche, legni, metalli. Quando è scomparso stava proprio allestendo una mostra di opere grafiche e plastiche, suo primo, vero, grande amore».

Cosa avete messo nello spettacolo?

«Herbert era nato a Tripoli. Quindi, ovviamente, si accenna alla Libia e alla diaspora degli italiani ebrei fuggiti dopo l'avvento di Gheddafi. Ma il racconto spazia in molte direzioni, toccando il suo impegno per una pacifica convivenza tra israeliani e pale-

stinesi, i suoi incontri, le sue collaborazioni. C'è perfino una bellissima lettera scritta ad Ingmar Bergman. E non mancano notazioni sulla sua attività di conduttore radiofonico a RadioMontecarlo e Radio 105».

"Albergo a ore" c'è?

«Certo, mancano invece altre cose della sua produzione come i brani scritti con Gaber o canzonette come 'Cin cin con gli occhiali' o 'Ahi le Hawaii' che Herbert considerava veri e propri peccati di gioventù fatti per accontentare i discografici».

Perché è sepolto al Kyriat Shaul di Tel Aviv?

«Innanzitutto, perché ebreo. Anche se ebreo non credente, convinto che la creazione fosse la





più naturale approssimazione a Dio. E poi perché in quel cimitero si trova pure un suo cugino morto nella Guerra dei sei giorni».

Oltre che a teatro, come le piacerebbe ricordarlo?

«Con un docufilm. In cui ricordare le sue tante collaborazioni da Edoardo Bennato a Morricone, da Jaques Brel a Bergman, Dalida, Françoise Hardy e tanti altri ancora. Senza dimenticare Pamela Villoresi accanto a cui nel '75 interpretò la parte del menestrello nello sceneggiato 'Marco Visconti' di Anton Giulio Majano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

